

Pena di morte

Ogni volta che si verifica un delitto efferato si ripropone il tema della pena adeguata a punirne gli autori. Di fronte a episodi di crudeltà estrema, come quella usata dai criminali albanesi durante una rapina in villa nel Trevigiano, sorge spontanea la richiesta della pena di morte. Amici, parenti e concittadini delle vittime, posti di fronte a tanta malvagità, al gusto di infierire sulle vittime, gridano che la pena di morte non basta. Se la pena dev'essere commisurata alla gravità del delitto e se proporzione dev'essererci tra colpa e castigo, per crimini eccezionalmente gravi, comunque sanzionabili al massimo solo con l'ergastolo, si viene a perdere la proporzionalità della pena, non solo in rapporto al reato, ma anche alle pene inflitte per altri reati meno efferati.

La pena di morte non è più oggetto di dibattito dagli anni '70, quando Almirante la proponeva per i terroristi e gli spacciatori di droga. Si dà per scontato che in un paese civile non debba esistere. Non si può rispondere – dicono – alla barbarie con la barbarie. E poi la pena dev'essere rieducativa. La maggioranza sembra contraria. Quasi tutti i paesi europei l'hanno abolita. Solo in occasione di fatti di sangue particolarmente eclatanti tra i cittadini si diffonde l'opinione che sia opportuno ripristinarla, ma poi, quando l'ondata emotiva è passata, tutto torna come prima. Salvo sentirne di nuovo l'esigenza quando avviene un nuovo massacro. Cosa ormai frequente.

Parlare della pena di morte è quasi un tabù, qualcosa di politicamente scorretto. Eppure molti si chiedono se sia giusto che la società si faccia carico di mantenere a vita – sempre che non escano prima – dei criminali che si sono macchiati di delitti particolarmente gravi, mentre ci sono difficoltà a garantire livelli decorosi di vita a tante persone anziane che vivono nell'indigenza. Non è facile proporre di comminare come pena la morte, cioè qualcosa di irreparabile. Certo non è possibile ipotizzarla quando sussiste anche il pur minimo dubbio. Ma di fronte alla certezza assoluta...

Rimangono scrupoli di ordine etico, morale, religioso: la vita è sacra. L'uomo non può arrogarsi il diritto di toglierla. E con la guerra allora come la mettiamo? Perché sarebbe lecito andare a bombardare città uccidendo uomini, donne e bambini innocenti e non lo sarebbe giustiziare dei feroci assassini?

Paolo Danielli
